



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO
DICASTERO

8^a seduta: martedì 17 luglio 2018

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 20
BOTTICI (<i>M5S</i>)	8
* COMINCINI (<i>PD</i>)	14
D'ALFONSO (<i>PD</i>)	12
DE BERTOLDI (<i>FdI</i>)	9
MONTANI (<i>L-SP</i>)	11
* SCIASCIA (<i>FI-BP</i>)	12
* STEGER (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>)	14
* TRIA, ministro dell'economia e delle finanze .	3, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web tv* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa odierna sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità con la quale ha accolto il nostro invito e gli cedo subito la parola affinché possa svolgere la sua relazione.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto chiedo scusa per il mio tono di voce un po' basso, dovuto a qualche problema di salute.

L'odierno incontro mi offre l'opportunità di illustrare le linee programmatiche del Ministero dell'economia e delle finanze e di soffermarmi sui contenuti dell'azione di impulso che intendo imprimere, al fine di contribuire ad attuare le riforme previste nel programma di Governo.

Come ho avuto modo di affermare nel corso dell'omologa audizione di fronte alle Commissioni bilancio congiunte, sono lieto di aprire un positivo e costruttivo dialogo con il Parlamento in vista della sessione di bilancio.

Torno brevemente sulla situazione congiunturale, sulla quale mi sono soffermato nel corso della precedente audizione, anche perché le informazioni e le previsioni sullo stato dell'economia stanno evolvendo.

Nel 2018 l'economia italiana mostra ancora tassi di crescita positivi per i principali indicatori economici, sia pure ad un ritmo lievemente inferiore a quello medio registrato nel 2017. La tendenza positiva è confermata dalle informazioni più recenti, nel senso che i tassi di crescita sono ampiamente positivi. Per l'anno in corso, quindi, appare ancora possibile

conseguire una crescita non lontana da quella programmata, anche se il quadro economico e finanziario internazionale fa prevedere un rallentamento.

La lieve revisione al ribasso delle stime di crescita è legata ad alcuni fattori di rischio, in particolare al rallentamento della produzione e delle esportazioni. Anche per il 2019, le previsioni più recenti degli organismi internazionali indicano un rallentamento dell'economia dei principali Paesi europei, pur mantenendo tassi di crescita ampiamente positivi. Evidentemente questo avrà un impatto anche sull'economia italiana per le forti interdipendenze. In ogni caso, il Governo pubblicherà le nuove previsioni ufficiali entro il 27 settembre, in occasione della predisposizione della Nota di aggiornamento del DEF 2018.

Nei prossimi mesi sarà quindi definito l'aggiornamento della previsione tendenziale e sarà formulato lo scenario programmatico che sarà attuato con la legge di bilancio per il 2019, che il Governo dovrà trasmettere al Parlamento entro il 20 ottobre, dopo averne comunicato, il 15 ottobre, alla Commissione europea e al Parlamento italiano, le linee essenziali con il documento programmatico di bilancio.

Lo scenario programmatico terrà evidentemente conto della risoluzione al DEF, votata dal Parlamento lo scorso 19 giugno, che impegna il Governo – voglio ricordarlo – a presentare al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea un aggiornamento del programma di stabilità e del programma nazionale di riforma; a favorire la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia inerenti l'aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti; e a riconsiderare il quadro di finanza pubblica, nel rispetto degli impegni europei sui saldi di bilancio 2019-2021. La stessa risoluzione impegna il Governo a individuare interventi prioritari per dare attuazione alle linee programmatiche indicate dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue comunicazioni per ottenere la fiducia dalle Camere.

Come già annunciato nella precedente audizione, all'interno di un percorso graduale di riduzione del rapporto debito-PIL, l'obiettivo del Governo nel corso della legislatura è quello di rafforzare la crescita economica in un quadro di coesione e inclusione sociale. La strategia per raggiungere questo obiettivo richiede di muoversi su due fronti: da una parte, attuare le riforme strutturali previste nel programma di Governo; dall'altra, attivare uno stimolo endogeno di crescita per non limitarci a subire passivamente gli *shock* positivi o negativi che vengono dalla congiuntura internazionale.

Le grandi economie mondiali stanno infatti attrezzandosi per migliorare la loro capacità produttiva e affrontare così le crescenti sfide poste dalla globalizzazione. In Italia occorre quindi ripristinare condizioni di stabilità e certezza per attrarre investimenti esteri e per sostenere i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese. In questo quadro, per raggiungere tale obiettivo, è necessaria, in primo luogo, l'adozione di azioni strutturali fortemente orientate – per quanto riguarda soprattutto i temi che più interessano questa Commissione – a rendere la tassazione più favore-

vole alla crescita, a perseguire la semplificazione degli adempimenti, a migliorare la *tax compliance* e, per questa via, a preparare il terreno per la riduzione della pressione fiscale.

Per dare attuazione al programma di Governo in materia fiscale ho avviato una *task force* con l'obiettivo di analizzare i profili di gettito e distributivi del sistema, in vista della definizione di un possibile disegno della *flat tax*, in un quadro coerente di politica fiscale e in armonia con i principi costituzionali di progressività dell'imposta (principi che, invece, l'attuale struttura dell'IRPEF ha difficoltà a garantire). Riduzione della pressione fiscale, equità e lotta all'evasione sono parti integranti di un programma coerente di risanamento e di rafforzamento strutturale dell'economia.

Come è noto, l'evasione sottrae all'erario una quantità elevata di gettito, che rende più difficile ridurre la pressione fiscale per i contribuenti onesti. Inoltre, produce distorsioni sotto il profilo dell'equità, genera condizioni di concorrenza sleale tra le imprese e introduce inefficienza nel sistema produttivo. Un'azione più efficace di contrasto all'evasione non può, tuttavia, venire da un aumento degli oneri amministrativi per i contribuenti, che in Italia sono già molto elevati; la loro presenza spesso finisce con il favorire le attività sommerse e le organizzazioni produttive informali.

A partire dal 1° gennaio 2019 la fatturazione elettronica costituirà un obbligo generalizzato, quindi non solo per le cessioni nei confronti della pubblica amministrazione, ma anche per le cessioni tra i privati. Conseguentemente, verrà abrogato lo strumento definito «spesometro», in coerenza con il contratto di Governo.

L'acquisizione in tempo reale dei dati delle fatture emesse e ricevute sarà un potente strumento di controllo e al tempo stesso di alleggerimento dei controlli invasivi sui contribuenti.

Nella consapevolezza delle potenziali difficoltà, che, in particolare, le piccole e micro partite IVA potranno incontrare, soprattutto nella fase iniziale, l'Agenzia delle entrate mette a disposizione degli operatori un pacchetto integrato di servizi digitali, anche di natura informativa, per favorire il passaggio al nuovo regime. Sarà un mio preciso impegno fare in modo che i servizi siano disponibili e consentano a tutti i soggetti passivi IVA di prendere dimestichezza con il nuovo sistema in maniera non traumatica.

Al tempo stesso, deve essere chiaro che la data di introduzione della fatturazione elettronica non subirà modifiche.

A livello più generale, è necessario porre attenzione ai temi della semplificazione della struttura del prelievo e degli adempimenti, della riduzione dei costi di *compliance*, della tutela dei diritti del contribuente e dell'efficienza dell'amministrazione finanziaria nel suo complesso. Sono questi gli ulteriori e fondamentali compiti della *task force* in materia di fisco.

Al riguardo, ho particolarmente apprezzato la decisione della Commissione di avviare un'indagine conoscitiva sul processo di semplifica-

zione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco. Sono sicuro che questa attività potrà essere di stimolo alla definizione delle iniziative del mio Ministero in materia.

La semplificazione della struttura del prelievo (diciamo il percorso verso la *flat tax*) e degli adempimenti tributari, come ho già detto, ha un ruolo centrale nella definizione di un clima favorevole alla crescita e capace di attirare capitali internazionali.

Le riforme strutturali, tra cui è prioritaria quella fiscale, i cui indirizzi ho appena descritto, sono orientate tutte ad aumentare il tasso di crescita, migliorando gli incentivi all'offerta di lavoro, alla produttività e all'attività di impresa e, compatibilmente con gli spazi finanziari che si renderanno disponibili, orientando l'azione alla graduale riduzione della pressione fiscale su cittadini e imprese.

Questo disegno riformatore verrà portato avanti mantenendo il necessario percorso di riduzione del debito pubblico ed evitando inversioni di tendenza nel percorso di aggiustamento del saldo strutturale.

Tali finalità andranno contemperate con obiettivi redistributivi, in particolare con il sostegno alle fasce più deboli della popolazione, destinando risorse pubbliche ad assicurare il *welfare*, la tutela del benessere dei cittadini e la progressiva riduzione della pressione fiscale sui redditi bassi e medi.

L'azione riformatrice dovrà tenere conto anche del fatto che nel nostro sistema produttivo coesistono contribuenti con caratteristiche molto diverse: lavoratori autonomi, liberi professionisti, una vastissima platea di micro-imprese. A questa ampia platea di contribuenti di minori dimensioni andrà indirizzata l'attenzione, assicurando, da un lato, che le attività produttive effettivamente marginali siano esonerate dagli adempimenti più gravosi e benefico di un regime fiscale in grado di assicurare gettito, equità e concorrenzialità; dall'altro lato, che vengano ridotti i costi amministrativi per la gestione e il controllo delle relative posizioni tributarie.

Ritengo doveroso passare da uno stato di paura nei confronti dell'amministrazione finanziaria ad uno stato di certezza del diritto e fiducia. È mia intenzione, infatti, mutare il rapporto tra Stato e contribuenti, adottando come principi guida quello della buona fede e della reciproca collaborazione tra le parti.

Parlare di pace fiscale non significa varare nuovi condoni, ma pensare a un fisco amico del contribuente, che favorisca l'estinzione dei debiti. Un fisco vicino alle esigenze del contribuente è un fisco che ha a cuore, accanto all'obiettivo della riscossione, anche il suo presupposto: la produzione del reddito, la ricchezza e i consumi, in ultima analisi il benessere e la crescita del Paese.

Per quello che riguarda il settore bancario e finanziario, l'impegno del mio Dicastero sarà quello di garantire la piena effettività del principio costituzionale di tutela del risparmio, come ribadito con forza all'interno del programma di Governo.

Le decisioni che verranno prese a livello nazionale sono strettamente legate alla discussione in corso a livello europeo sul completamento del-

l'Unione bancaria e dell'Unione del mercato dei capitali e, più in generale, sul futuro dell'Unione economica e monetaria.

Come ho avuto modo di dire pubblicamente, la discussione in Europa nei prossimi mesi si concentrerà su tre punti: il cosiddetto pacchetto bancario; le modalità di valutazione del grado di risoluzione del rischio, per consentire la concreta apertura del negoziato sul Sistema comune di garanzia dei depositi e, infine, la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, per attribuirgli il ruolo di supporto finanziario al Fondo di risoluzione unico.

Si tratta di temi che ritengo cruciali e alla cui definizione intendo contribuire, per fare in modo che l'Italia sia uno degli attori principali nella definizione delle prospettive dell'Eurozona. Ci misuriamo infatti attentamente con l'obiettivo, ampiamente condiviso anche dagli altri Paesi europei, di rimediare alle sue lacune e debolezze. Se, però, l'obiettivo di rafforzare l'Unione monetaria è condiviso, ampie restano le divergenze su quali siano le modalità migliori per conseguirlo.

In materia di riduzione dei rischi, si è aperta una fase di confronto tra le istituzioni europee, che dovrebbe condurre all'accordo finale entro fine anno; prima però sarà necessario superare i limiti del testo del *banking package* in discussione e approvato in via preliminare dall'ECOFIN, prima dell'istituzione del nuovo Governo.

In generale, osservo come porre la condivisione dei rischi in una posizione di completa subordinazione rispetto alla loro riduzione, non solo è sbagliato concettualmente, ma è dannoso dal punto di vista del conseguimento dell'obiettivo di realizzare un'Unione bancaria più forte e completa. La regolamentazione non deve penalizzare l'offerta di credito e il nuovo assetto istituzionale deve contribuire a rimuovere i fattori di divergenza, non a crearne di nuovi.

Ecco perché sono uno strenuo sostenitore della tesi che le singole proposte debbano essere oggetto di un'attenta valutazione, al fine di evitare l'introduzione di elementi di rigidità, che, in quanto tali, non sono in grado di dotare l'Unione economica e monetaria degli strumenti adatti per affrontare la realtà.

I successi conseguiti lungo il percorso di riduzione dei rischi fanno sì che i tempi siano maturi per l'adozione di decisioni di condivisione dei rischi stessi, che, a loro volta, in un circuito finalmente virtuoso, consentiranno un'ulteriore riduzione del rischio sistemico.

Il Paese e il sistema bancario italiano hanno dimostrato di procedere con decisione e convinzione nella direzione di ridurre i rischi settoriali. Con altrettanta convinzione sottolineo, però, che l'Italia non domanda strumenti di condivisione del rischio a qualunque prezzo.

Il quadro istituzionale sulla gestione delle crisi dovrebbe bilanciare l'esigenza di contenere l'azzardo morale creato dall'aspettativa di interventi di *bail-out*, con quella di salvaguardare la stabilità finanziaria, che, in alcune circostanze, può essere minacciata da interventi di *bail-in*.

Per quanto l'Italia non sia contraria a un'evoluzione del Meccanismo di stabilità europeo, è importante sottolineare che alcuni interventi incide-

rebbero profondamente sugli assetti istituzionali, con sovrapposizioni e possibili ripercussioni negative sui mercati finanziari, anche perché questi interventi non sarebbero compensati da corrispondenti progressi sul fronte della condivisione dei rischi. L'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità deve essere quindi valutata nel quadro di un approfondimento delle sue funzioni e degli strumenti di cui sarà dotato, con l'obiettivo di addivenire ad una *governance* sufficientemente bilanciata.

L'insieme di considerazioni fin qui formulate porta a sostenere che ogni idea o proposta deve essere oggetto di un'attenta valutazione e opportunamente ponderata, al fine di realizzare un bilanciamento tra tutte le esigenze e le posizioni interessate. Indipendentemente dall'andamento del negoziato, è comunque necessario proseguire con l'azione di rafforzamento del sistema e di riduzione dei crediti deteriorati, intrapresa dal sistema bancario italiano. Al riguardo, segnalo come negli ultimi mesi il flusso di nuovi crediti deteriorati si sia stabilizzato attorno ai valori pre-crisi e si sia registrato anche un calo significativo delle consistenze dei crediti deteriorati.

Il Governo intende, inoltre, dedicare un'attenzione specifica all'utilizzo delle nuove tecnologie in campo bancario, finanziario e assicurativo: la così detta *fintech*. Si tratta di settori nei quali i progressi richiedono cooperazione internazionale; pertanto, sarà assicurata una partecipazione attiva ai lavori dell'Unione europea e degli organismi internazionali competenti per il miglioramento continuo degli *standard* internazionali in materia finanziaria.

Concludo osservando come le azioni qui sinteticamente descritte, volte ad attuare il programma di Governo in ambito fiscale e bancario, contribuiranno a migliorare il clima imprenditoriale e ad aumentare le risorse per l'economia, stimolandone così la crescita e di qui favorendo l'azione di risanamento.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono naturalmente a vostra disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e anche per aver riconosciuto un ruolo positivo all'iniziativa che questa Commissione ha assunto promuovendo un'indagine conoscitiva sulla semplificazione del ruolo tra fisco e contribuente.

BOTTICI (M5S). Signor Ministro, la ringrazio anch'io per l'esposizione. Quando lei parla del sistema bancario, parla di un tema che a questa Commissione sta molto a cuore, a cui nella scorsa legislatura siamo stati molto attenti e, mi auguro, lo saremo anche in questa.

Il nostro sistema bancario italiano ha subito con la normativa europea un colpo fortissimo, nel senso che l'introduzione del *bail-in* e tutta la questione dei risparmiatori truffati e della liquidazione delle banche che erano coinvolte in qualche modo in questi scandali hanno portato ad una situazione di sfiducia nel sistema bancario. I cittadini nutrono una profonda sfiducia, perché, se da una parte gli amministratori delle banche hanno ge-

stito male le banche medesime, dall'altro lo Stato italiano, in qualche modo, non ha controllato per bene. Infatti, la Commissione d'inchiesta che è stata istituita nella scorsa legislatura dà delle indicazioni su alcuni atti che noi dovremmo fare come Parlamento per far sì che gli organi di vigilanza possano parlarsi, almeno tra i propri componenti, e che non accadano scandali. È di questa mattina la questione della nomina di Nava, che il Parlamento poi attenzionerà per bene.

Tornando alla questione della sfiducia, noi abbiamo bisogno che a livello europeo il nostro Governo porti avanti una libertà maggiore nella concessione del credito italiano. Perché se le banche non possono concedere il credito, le imprese si fermano; e se si fermano comunque ricominceranno gli NPL: è un po' come un cane che si morde la coda. Dunque, dobbiamo agire a livello europeo. Non è ancora conclusa l'Unione bancaria: o la concludiamo per bene o non la concludiamo e torniamo, anzi, a fare un passo indietro. Questo perché ciò che è legato al sistema bancario è legato anche alle famiglie. Lei prima ci stava parlando di aiuti alle famiglie: noi abbiamo bisogno di aiutare le famiglie, di far ricrescere questo Paese. Ben venga, quindi, qualsiasi azione per riportare l'Italia a uno sviluppo sostenibile, come è scritto nel programma. Le chiedo quindi quali sono le sue priorità per una legge di bilancio che, in qualche modo, possa far ripartire il tutto. È il mio Governo; lei è il mio Ministro; io ho sottoscritto questo contratto e sono consapevole che farà il meglio per il nostro Paese.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, do il benvenuto al gentile ministro Tria, a cui pongo innanzitutto una questione.

Io parlo dall'opposizione, sia pure un'opposizione costruttiva e propositiva quale intende essere Fratelli d'Italia. Una mia speranza, che era riposta in questo Governo (e che comunque lo è ancora, perché sono un ottimista) era che esso guardasse più dei precedenti governi a coloro che le cose sono abituate a farle, cioè ai tecnici. Lei lo è, peraltro. Ebbene, io sono dottore commercialista e so che la mia categoria, nella fattispecie il Consiglio nazionale dottori dei commercialisti, ha su più temi posto delle osservazioni e avanzato dei suggerimenti al Governo. Mi pare, però, che a nessuno di essi, ad oggi, sia stata data particolare risposta.

Sul tema della fatturazione elettronica, ad esempio, mi risulta sia stata presentata al sottosegretario Bitonci una proposta di inserimento graduale della cosiddetta e-fattura, della fattura elettronica, per rispondere alle esigenze della maggior parte di quelle piccole e medie imprese italiane che sono l'ossatura della nostra economia. La sua relazione, che abbiamo appena ascoltato, smentisce qualunque proroga e qualunque ingresso graduale. Quindi, di fatto, si dice di no a ciò che coloro che operano tutti i giorni con le imprese e sulle fatture, hanno suggerito a questo Governo. Ecco perché mi rammarico di vedere che un'altra volta sono le segrete stanze dei ministeri che producono norme ma non si ascolta la voce di coloro che, invece, sono abituati quotidianamente a sudare con le imprese per rispondere alle normative contabili e civili.

Passo a un altro tema, quello del credito cooperativo. Nell'intervento svolto in occasione dell'assemblea annuale dell'ABI il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato le modalità della riforma delle banche di credito cooperativo sostenendo come essa miri proprio, con le modifiche degli assetti, a salvaguardare lo spirito cooperativo e mutualistico delle banche del settore. Lo stesso Governatore, nelle considerazioni finali per il 2018, è stato più chiaro, affermando che per il settore del credito cooperativo è urgente procedere con operazioni di aggregazione. Sulla vicenda lei è intervenuto sostenendo che il Governo si è appena insediato e che il tema, nella sostanza, non è stato ancora trattato. A nostro avviso, vi è un aspetto legato proprio all'importanza che ha questo tema soprattutto nei territori periferici. Io vengo dal Trentino, quindi da una Regione dove il credito cooperativo, anche per le sue conformazioni territoriali, ha una particolare valenza, proprio per la sua mutualità e per le sue caratteristiche particolari. Quindi, è necessario fare chiarezza. Qual è la strada che intende percorrere il Governo? Vogliamo lasciare che la riforma entri in vigore così com'è, cioè che la riforma Renzi entri in vigore e magari faccia gli stessi danni che ha fatto la riforma delle banche popolari? Vogliamo intervenire attraverso un decreto-legge, come qualche quotidiano riporta? Vogliamo, piuttosto, arrivare ad una moratoria in modo da poterci fermare tutti e ascoltare le parti, come dicevo prima, magari coloro che si sporcano le mani in questi settori e cercare, se possibile, nell'interesse di tutti, di migliorare questa riforma? Nessuno di noi pensa di cancellarla, infatti, ma di migliorarla, nell'ottica di mantenere i principi fondamentali della mutualità e della territorialità che sono tipici del credito cooperativo. Quale sarà quindi l'azione del Governo su un tema così avvertito soprattutto a livello locale, nei nostri territori? Siamo infatti dell'opinione che la riforma voluta dal Governo Renzi nel 2016 avesse una serie di interessi basati su una eterogeneità dei fini e che avesse abbandonato i principi di mutualità per fare spazio a ragioni di libero mercato, agevolando in particolare gli investitori internazionali e le grandi banche d'affari, poco interessate allo sviluppo del nostro territorio. Vi sono quindi delle criticità molto chiare, in particolare quella riferita al reperimento dei capitali da parte delle cosiddette capofila. A questo proposito abbiamo anche delle risposte: noi crediamo che bisognerebbe alzare la quota minima di capitale posseduta dalle BCC (oggi è al 51 per cento) e suggeriremmo anche una misura, almeno del 60 per cento. Quindi vi è un problema di *governance*, perché si potrebbe determinare un conflitto di interessi, posto che le casse rurali dovrebbero avere una finalità mutualistica mentre le capogruppo, per altre ed evidenti ragioni, dovrebbero avere una finalità più speculativa. Ma posto che gli amministratori delle casse rurali sono di fatto sotto il controllo e la nomina della capofila è evidente che, delle due istanze, o l'una o l'altra potrebbero non trovare riscontro. E a noi dispiacerebbe che sul territorio le istanze tipiche della territorialità e mutualità del credito cooperativo venissero meno, magari trovandoci tra qualche anno con delle capofila che sono di fatto banche di capitali, simili a quelle che già oggi abbiamo sul mercato.

Dopo il decreto sulle banche popolari, il salva banche e il *bail-in*, che hanno generato danni incalcolabili per centinaia di migliaia di risparmiatori e aziende soprattutto medie e piccole, siamo convinti della necessità che la revisione della riforma delle banche di credito cooperativo in atto debba avvenire attraverso una moratoria in grado di riorganizzare l'assetto normativo della materia. Solo così, attraverso una revisione della riforma in atto e i necessari aggiustamenti, riteniamo che si possa recuperare la tradizionale funzione del credito cooperativo nel rispetto del primario obiettivo di supportare in modo adeguato il tessuto produttivo, in particolare quello delle piccole e medie imprese.

Infine, nel corso di queste settimane abbiamo assistito a pareri discordanti e a posizioni contrapposte all'interno del Governo su come finanziare le misure di politica economica e fiscale, sui provvedimenti in materia sociale ed economica e le strategie da seguire in Europa. Da una parte, lei, onorevole Ministro, e il suo collega Savona ritenete che gli interventi del Governo debbano andare di pari passo con il calo delle tasse e la crescita, quindi da attuarsi in modo graduale; dall'altra, però, i vice *premier* Salvini e Di Maio spingono, giustamente dal loro punto di vista, affinché le misure siano finanziate in *deficit*. Vorremmo allora capire se è vero che alcune misure possono essere finanziate in *deficit*, perché comunque la logica di sviluppo del Paese ne trarrebbe beneficio, ovvero se il Governo intende porsi su una posizione di mantenimento e di conservazione, non fare di fatto le riforme e restare aderenti a quello che Bruxelles di fatto ci impone. Su questo credo che nessuno più di lei, signor Ministro, potrebbe darci una risposta. Qual è quindi la linea del Governo? Non ritiene che sia importante parlare finalmente con una voce sola su temi così importanti e delicati per il nostro Paese?

Su questi tre aspetti spero di avere delle risposte che soddisfino noi, ma soprattutto i nostri cittadini.

MONTANI (*L-SP*). Signor Presidente, signor Ministro, sarò più sintetico rispetto al collega che mi ha preceduto, in modo da dare più tempo al Ministro per poter rispondere. Vorrei porre due domande abbastanza dirette che però sono per noi importanti, visto che sono parte integrante del contratto di Governo. In primo luogo, le chiedo se può indicare dei tempi sulla *flat tax* e sulle partite IVA. Abbiamo letto in questi giorni alcune indiscrezioni sui giornali, dunque questo sarebbe il momento di dare qualche segnale e fare chiarezza rispetto a quello che stiamo leggendo.

L'altra considerazione che vorrei fare riguarda la pace fiscale. Lei ha fatto un passaggio in proposito; io ritengo che questa sia una cosa assolutamente dovuta al nostro Paese, perché il sistema fiscale italiano tratta alla stessa maniera il grande evasore e magari l'artigiano che preferisce pagare lo stipendio al proprio operaio e non pagare l'IVA, rischiando di andare in difficoltà, di non poter più recuperare, di andare in crisi con le banche e alla fine di essere obbligato o a lavorare in nero o eventualmente a chiudere, cosa che noi evidentemente non vogliamo. La ringrazio.

SCIASCIA (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Sarò veramente sintetico. Mi soffermo innanzitutto sulla pace fiscale, che non può che passare da una ristrutturazione generale dell'impianto. Ad esempio, voglio porre l'attenzione su una delle imposte che dà maggiori problemi ai contribuenti, soprattutto se persone giuridiche o soggetti a IVA: mi riferisco all'IRAP. Per quale motivo non si pensa a una struttura diversa di questa imposta, che impone alle imprese ben tre bilanci e calcoli ancora più complessi?

Secondo punto. Si è parlato tantissimo, giustamente, di rottamazione dei ruoli e mi pare che le entrate dell'amministrazione finanziaria siano state ultrasoddisfacenti. Ma si è mai pensato, vista l'entrata in vigore di tali e tante novità (*flat tax* e simili), ad una definizione complessiva per tutti i contribuenti, non solo coloro che hanno una posizione aperta, e cioè un avviso di accertamento o una cartella esattoriale, ma anche coloro che, non avendo ricevuto questi documenti e non trovandosi in regola con l'amministrazione o con le imposte dovute, possano aderire a queste forme di definizione?

Un'ultima questione: il Governo porterà avanti *sua sponte* modificazioni alla complessa normativa per il credito cooperativo?

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza e per il suo intervento, in cui vi sono alcuni passaggi che mi aiutano nel formulare le domande che io proverò a sottoporle.

Un passaggio che mi ha intrigato è quello in cui lei ha ribadito anche in questa sede che la vitalità economica di un sistema richiede una condizione di *sentiment* che faciliti la vita delle imprese; una condizione di affidabilità, di fiducia, di *sentiment* positivo. Ciò riguarda sia il rapporto impresa-progetto di vita, di scommessa e di ambizione nei confronti di un ordinamento, sia il rapporto che c'è tra cittadino contribuente e ordinamento tributario e fiscale. Noi dobbiamo evitare l'indeterminatezza delle regole, ma anche l'indeterminatezza delle dichiarazioni. Un grande giurista italiano che tante volte ha aiutato la produttività di queste Aule, Massimo Severo Giannini, metteva all'indice l'indeterminatezza delle dichiarazioni in tema di politiche fiscali e l'indeterminatezza delle dattiloscritture in tema di diritto penale. L'indeterminatezza fa del male quando si occupa del diritto penale e quando si occupa di fare annunci dal punto di vista fiscale perché produce incertezza, produce magari il trattenimento di colui il quale vuole essere un contribuente collaborativo, fiscalmente serio e rigoroso.

Noi abbiamo letto, abbiamo anche ascoltato: l'annuncio riguardante la pace e la pacificazione fiscale ha dato ad intendere che potesse veicolare anche una forma, diciamo così, di sanatoria generale che è più di un condono, una specie di giubileo delle posizioni non risolte in precedenza. Le sue parole oggi mi aiutano, però la mia domanda punta ad incassare una posizione chiara e determinata.

Ho letto con attenzione sia le dichiarazioni di coloro i quali hanno un ruolo di Governo sia i documenti che esprimono una posizione di Go-

verno. Mi interessa molto, mi incuriosisce dal punto di vista culturale, e sto facendo anche delle letture comparate al riguardo, questa misura di politica attiva dal punto di vista sociale che in Italia è stata ridenominata come reddito di dignità o di cittadinanza, che è un'estensione, un rafforzamento, rispetto a quello che l'ultimo Governo ha prodotto a favore di chi non ce la fa e di chi ha bisogno addirittura di politiche radicali. La domanda che le rivolgo è la seguente, dato che lei è il titolare della cattedra e della responsabilità di proposta, di istruttoria e di conduzione circa la copertura economica e finanziaria di questa misura: il reddito di cittadinanza quando interviene e, secondo le sue analisi, le sue valutazioni, il suo approfondimento, quanto costa?

In terzo luogo, signor Ministro, è venuto in audizione – un'audizione molto costruttiva, per la quale ringrazio il presidente Bagnai, e che ha impegnato le intelligenze di tutti – il Direttore generale dell'Agenzia delle entrate, nella sede anche Presidente di Agenzia delle entrate-Riscossione, e ci ha illustrato un quadro di dati. Il magazzino dei crediti sussunti ma purtroppo non lavorabili ammonta a oltre 800 miliardi di euro dei quali la parte che si può lavorare corrisponde probabilmente a un decimo, o forse a un ottavo. Rispetto a questa grande quantità di crediti che non si possono lavorare ma che vanno asciutti e poi resi oggetti di lavoro il direttore Ruffini ci ha detto che servono potenziamenti tecnologici e una precisazione normativa che consenta di superare questa notevole massa di magazzino.

Nell'ordinamento fiscale e tributario ha molta forza, molto valore, l'intelligenza digitale, la consistenza digitale, la qualità e la quantità dei dati che poi producono informazioni e producono anche lo stabilimento di quella infrastrutturazione relazionale tra il contribuente che vuole fare e vuole esserci in un rapporto di lealtà con l'ordinamento e l'ordinamento che non deve essere commissariato e distrutto dagli oneri amministrativi. Ci deve essere facilità e reciprocità. È sostenibile questo tipo di intento che si legge anche nei suoi documenti, nelle sue dichiarazioni e anche nelle parole dette oggi, con la riduzione del ruolo della digitalizzazione e della fatturazione elettronica?

Noi oggi esamineremo in Aula, dopo averlo completato in questa sede, un decreto-legge che punta a spostare in avanti, a smontare – ancorché rinviandolo – l'obbligo di fatturazione elettronica. Noi, come Gruppo, abbiamo chiesto di mantenere il doppio binario, non perché non abbiamo attenzione nei confronti di quella categoria che ha posto il problema, ma perché riteniamo che porterebbe con sé un carico di smobilitazione culturale, di certezza delle condotte. Allora, su questo fronte, io vorrei che il Ministro ci dicesse quando e quanto nella sua politica crede nell'infrastrutturazione ulteriore dei dati, nell'automatismo dei dati nella memoria remota, che è uno strumento richiesto dalla Guardia di finanza, dall'Agenzia delle entrate e anche dagli analisti internazionali per fare lotta all'evasione, perché serve anche a voi fare lotta all'evasione per recuperare risorse e dare corpo alle politiche che avete promesso.

Infine, per quanto riguarda le zone franche economiche, le zone economiche speciali, che sono state attivate in prima battuta nel Centro-Sud, esse attendono un decreto attuativo per far sì che possano partire operativamente in corrispondenza delle aree portuali e retroportuali. Io vivo nel Mezzogiorno d'Italia, e nella mia Regione c'è aspettativa di piena attivazione di questa misura politica di facilitazione nei confronti della vita delle imprese. Siamo in attesa di un decreto che so essere fermo a Palazzo Chigi per dare concreta attivazione a questa misura. Vorrei un chiarimento al riguardo.

COMINCINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei porle una domanda sull'orientamento suo e del Governo in ordine alle politiche fiscali per gli enti locali. Negli ultimi anni soprattutto gli ultimi due governi hanno messo un freno ai tagli dei fondi per i Comuni e le Province, e questo è stato sicuramente positivo, ed è stato cancellato il patto di stabilità, quindi gli enti locali hanno potuto dare maggiore impulso agli investimenti. Chiaramente c'è ancora molto da fare su questo versante, però, spesso e volentieri, il settore degli enti locali è stato utilizzato come pozzo dove andare a recuperare risorse quando mancavano da altre fonti. Vorrei quindi sapere qual è il suo e vostro orientamento in tal senso.

Aggiungo una considerazione e una domanda sul sistema delle banche di credito cooperativo, anche a seguito di quanto ho ascoltato da parte del collega De Bertoldi, dichiarandomi in questo senso prigioniero di guerra, o se preferite in conflitto di interessi, essendo io dipendente di una banca di credito cooperativo. Questa riforma importante non è stata imposta dal Governo e dallo Stato al sistema delle BCC, perché quando venne approvata la riforma sulle banche popolari venne stralciata la parte riguardante le banche di credito cooperativo e si propose al sistema delle BCC di avanzare una propria proposta di riforma, e quindi di auto-riformarsi proponendo al Governo una serie di misure; operazione che venne fatta e che permise al Governo di confezionare la riforma sulla base delle indicazioni, degli orientamenti, degli auspici, del sistema stesso delle BCC, ed è per questo che si parla di una auto-riforma e non di un qualcosa di imposto al sistema del credito cooperativo. Tale riforma si è attuata, nel senso che le BCC hanno deciso liberamente di creare tre gruppi cooperativi, non uno solo. Molte delle banche di credito cooperativo hanno quindi fatto delle scelte conseguenti, sulla base della riforma. Stoppare oggi quella riforma – io non comprenderei per quale ragione – vorrebbe dire innescare una serie di effetti e di incongruenze dopo che molte BCC hanno fatto scelte importanti sul proprio patrimonio, con fusioni. Il sistema si è già profondamente modificato sulla scorta di quella riforma che deve compiersi e pienamente attuarsi. Qual è in tal senso il vostro orientamento?

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Ministro, parlo dello stesso tema affrontato in conclusione dal collega che mi ha preceduto oltre che dal collega De Bertoldi, ossia il credito cooperativo.

Io provengo da un territorio dove il credito cooperativo è molto forte, anche economicamente. Parlo del Sudtirolo, che è la mia terra. Noi, per fortuna, siamo riusciti ad ottenere la possibilità di creare il terzo gruppo. Però la nostra preoccupazione è che questa riforma, opportuna, si potrebbe attivare in due modi: con la creazione di gruppi bancari oppure con un sistema che viene applicato, soprattutto in Germania e in Austria per le Sparkasse, con gli IPS (*Institutional protection schemes*), sistemi di mutua protezione e garanzia tra le banche associate, con sistemi anche forti a questo livello.

La nostra preoccupazione, signor Ministro, è che il senso mutualistico perda di importanza con questo tipo di riforma perché riteniamo sia molto verticistica; si rischia che il carattere mutualistico possa anche soccombere. La mia domanda pertanto è molto semplice, ovvero se il Governo intenda prendere in considerazione di emanare un decreto che almeno sospenda i termini previsti e che soprattutto tolga l'obbligatorietà – pena, come lei sa, la perdita della licenza bancaria – del dover aderire a un gruppo. Pensiamo che ciò sarebbe molto utile, anche al fine di una riflessione sul fatto che l'attivazione di un sistema di garanzia del tipo IPS sia molto più opportuno per il credito cooperativo visto che, come detto, la struttura del gruppo mal si concilia con i principi cooperativi.

Si potrebbe quindi definire le casse centrali come banche di secondo livello, non come capogruppo, definire il ruolo di rappresentanza e di coordinamento strategico delle federazioni e, ovviamente, anche determinare il perimetro di attività delle BCC, con grandi rischi di credito solo in *pool* con le banche di secondo livello ed esclusioni di investimenti in titoli rischiosi. Penso varrebbe la pena di rifletterci bene, siamo d'accordo che la riforma è molto importante però siamo preoccupati che vada in una direzione che non sia quella giusta per il credito mutualistico, per il credito cooperativo, che è un'altra forma del credito generale. A noi sembra che, se si porta avanti questa riforma, alla fine non ci si discosti molto dagli altri tipi di banche. Le chiedo pertanto se come Governo non riteniate importante riflettere su queste osservazioni al fine di rivedere questa riforma.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi senatori per le loro richieste di chiarimenti e lascio la parola al ministro Tria per la replica.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio gli onorevoli senatori e cercherò di rispondere a tutte le domande che mi avete posto, iniziando dalla prima, che è però una domanda molto generale, di sistema, e che quindi implicherebbe una risposta molto ampia.

Il sistema bancario italiano ha subito i contraccolpi non solo delle discipline e normative europee: penso al *bail-in*, che, se non erro, è stato introdotto dal Governo Letta, sotto pressione di tutti gli altri Paesi. Ciò, probabilmente, ha provocato diversi problemi anche perché il sistema bancario italiano non era ancora preparato, non era pronto, perché ancora non erano stati ben applicati i requisiti prudenziali con tutte le banche. L'impatto sul sistema bancario italiano, del resto, è stato dovuto non tanto al

mutamento della disciplina, ma alla crisi economica. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che i problemi del sistema bancario italiano derivano dalla crisi economica e dalla doppia recessione, soprattutto la seconda, che è stata fortissima e che ha creato un numero molto elevato di crediti non più esigibili.

La debolezza delle banche italiane, che adesso si sta realmente risolvendo, non credo dipenda soltanto da queste discipline. Tra l'altro, evidentemente, non si tratta solo di discipline europee; si parla dei cosiddetti criteri di Basilea, che hanno ridefinito i requisiti per l'esercizio del credito e i vari requisiti patrimoniali. Ma le difficoltà sono state create anche dalla crisi economica. È chiaro che, in un momento in cui una crisi economica così forte ha creato questa situazione, quegli elementi di debolezza, dovuti anche a debolezze gestionali, se non, a volte, malversazioni di alcune banche, se in tempi non di crisi vengono coperti, nei momenti di crisi esplodono. Per il resto, sono chiaramente d'accordo – già l'ho detto – sul fatto che bisogna che il sistema bancario si rafforzi, proprio per rispondere alle esigenze di credito che vengono dalle famiglie e dalle imprese. Il problema è che se permangono elementi di rischio nel sistema bancario, se non si riduce sufficientemente l'ammontare dei crediti non esigibili, tutto ciò ha un impatto sulle condizioni di credito che le banche sono costrette ad applicare. Questa è una delle questioni per cui il rafforzamento delle banche è legato anche alla possibilità di offrire credito a condizioni migliori.

Come sapete, su questo problema della rapida riduzione dei crediti non esigibili impatta, ovviamente, anche la lentezza della giustizia italiana, a causa della quale il rientro di tali crediti è molto più lento rispetto agli altri Paesi, ragione per cui l'Italia si trova sempre in difficoltà nel definire regole internazionali, perché gli altri Paesi non hanno il fardello della giustizia civile, che non permette la soluzione rapida di questi problemi.

Per quanto riguarda domande e suggerimenti, anche del mondo dei commercialisti, sulla fatturazione elettronica, innanzitutto richiamo alcuni elementi sottolineati da altri senatori nei loro interventi circa la certezza del diritto. Non si può continuare ad approvare norme, che definiscono dei comportamenti, per poi metterle immediatamente in discussione, prevedendo introduzioni delle stesse senza termini precisi, e quindi indeterminati. Nel merito, sono assolutamente d'accordo con chi dice che è necessaria la certezza del diritto. Credo che la fatturazione elettronica sia un provvedimento essenziale di lotta all'evasione, che consentirà, al contempo, di ridurre i costi amministrativi per tutti i contribuenti.

Ho sentito poi una domanda, alla quale risponderò successivamente, sulla necessità di introdurre, pesantemente, nel sistema fiscale l'uso degli strumenti digitali. Esprimo una mia personale posizione: il Governo, a una categoria che aveva avuto un provvedimento di attuazione anticipata della e-fatturazione, di fronte alle difficoltà, ha concesso di rinviare la data di partenza. Parlo essenzialmente dei benzinai. Non penso, però, che si possano mettere in discussione provvedimenti di lotta all'evasione, creando

incertezza sui termini di provvedimenti che questa lotta mirano ad attuare; certamente dovremo aiutare i contribuenti a superare i problemi di transizione.

La riforma del credito cooperativo è un tema che è ritornato più volte. Anche in tal caso bisogna considerare, come è stato richiamato, che essa è stata definita un' autoriforma: a quanto mi risulta, essa è il prodotto di un' ampia discussione con la grande maggioranza del mondo del credito cooperativo, che ha portato alla sua definizione. Anche adesso la maggior parte di questo mondo dichiara di volere che tale riforma vada avanti. Pongo allora, anche se la riforma non è partita, un problema generale, relativo alla certezza del diritto, che non voglio però discutere in questa sede. È chiaro che le riforme vengono fatte dai Governi e hanno l'impronta e gli orientamenti politici delle scelte; ogni riforma deriva infatti da una scelta. Ciò riguarda il fisco, la riforma della pubblica amministrazione e ogni tipo di riforma. Nonostante, però, ci sia sempre la necessità di migliorare i sistemi normativi, se ogni Governo che si alterna chiude le riforme precedenti e ne apre altre, credo che la certezza e il sistema generale del diritto vengano messi a dura prova. Penso che tutti gli operatori, soprattutto le imprese e, tra di esse, le imprese bancarie del credito, a tutti i livelli, abbiano bisogno e lavorino, in genere, su prospettive non solo di breve, ma anche di medio e lungo periodo. Non possiamo mettere in discussione questi principi. Nonostante ciò, è chiaro che il Governo sta considerando, con molta attenzione, alcune istanze che vengono sempre dal mondo del credito cooperativo, pur dovendo riaffermare che la riforma attuale mantiene il carattere mutualistico delle banche di credito cooperativo, in tutte le sue caratteristiche, e il fatto che i raggruppamenti societari servono per poter accedere al capitale di rischio. Altrimenti, per definizione e per statuto, le banche di credito cooperativo, indipendentemente dalla loro dimensione, non possono accedere ad un loro rafforzamento per raggiungere i requisiti prudenziali e patrimoniali attualmente richiesti; e questo non sarebbe possibile.

Ho ascoltato alcuni suggerimenti, come quello relativo all'innalzamento della quota minima di accesso. Credo che il Governo possa essere favorevole a rivedere il punto e correggere alcune misure che riguardano la determinazione dei requisiti professionali che si richiedono alle piccole banche di credito cooperativo. Il Governo è pronto, quindi, ad affrontare i ritocchi che si ritengono necessari.

Per quanto riguarda la moratoria, se le banche di credito cooperativo hanno l'esigenza di studiare meglio, prima di firmarli, i patti di coesione, che sono abbastanza complessi, questa è una questione che può essere presa in considerazione. Moratorie generali, oppure auspicare che si dia volontarietà all'adesione ai gruppi significa invece abolire la riforma. Certo, è anche una scelta politica e, in questa prospettiva, tutto è possibile; ma significherebbe, come è stato ricordato, azzerare una riforma alla quale ha aderito la stragrande maggioranza delle banche di credito cooperativo, le quali hanno fatto, di conseguenza, delle scelte. È chiaro, quindi, che una prospettiva di questo tipo sarebbe per lo meno complicata e andrebbe con-

siderata con molto senso di responsabilità. Non mi sembra, però, che questa richiesta provenga dalla stragrande maggioranza del mondo del credito cooperativo.

Passando alla determinazione della *flat tax*, anche per quanto riguarda le partite IVA e il fatto che si sentono in giro varie proposte, la mia posizione è che tutte queste proposte devono essere in qualche modo esaminate, senza dimenticare però che il quadro di riforma deve essere sistemico e non può essere la sommatoria di singoli provvedimenti fiscali. Spesso, questi provvedimenti o queste richieste vengono sollevate per rispondere a bisogni o esigenze oggettive; le varie esigenze vanno però considerate nel momento in cui si attua una riforma sistemica, altrimenti si ha una sommatoria di singoli provvedimenti e di costi, che, alla fine, possono mettere in discussione l'attuazione della riforma complessiva, così come è stata prospettata dal famoso contratto di Governo.

Sono d'accordo sul fatto che la questione della pace fiscale vada vista nell'ambito di una riforma strutturale del fisco. Ciò che si sta cercando di delineare è una riforma strutturale; pertanto, questi provvedimenti, attentamente esaminati nel loro impatto, devono essere collegati alla suddetta riforma.

Per quanto riguarda la determinatezza o l'indeterminatezza delle misure, è chiaro che dovremo immaginare un percorso di attuazione della riforma, che debba essere, fin dall'inizio, ben definito, con un cronoprogramma che debba riguardare le possibilità tecniche di attuazione, di una riforma appunto strutturale, ma anche la valutazione dell'impatto sul bilancio pubblico, rendendo così possibile questa strada.

Non mi sono dilungato prima su questo punto, vorrei quindi soffermarmi adesso sul costo delle riforme, sia quella del *welfare* che quella del reddito di cittadinanza. Parlando del reddito di cittadinanza, ma l'approccio è uguale per la riforma fiscale, queste riforme devono essere affrontate, come detto più volte, attraverso una rimodulazione ed un cambiamento della composizione del sistema delle entrate e delle uscite. Come ho rilevato nella precedente audizione, chiedere quanto costa il reddito di cittadinanza è una domanda mal posta, e lo dissi anche prima di diventare ministro. Anzitutto, perché bisogna vedere il disegno specifico della norma che affronterà il problema, ma anche perché il costo di un provvedimento non può essere considerato come un costo addizionale, ma è, in parte, un costo sostitutivo. Si tratta di trasformare gli strumenti di *welfare*, o di protezione sociale, già esistenti in un altro strumento, considerando, da questo punto di vista, quale sia il costo differenziale e come introdurlo gradualmente. Pertanto, proprio per questo motivo, quando si dice che questo costa tanto, secondo me sono stime prive di significato.

Le altre domande riguardavano l'idea di una riforma strutturale del fisco. Si è discusso anche di IRAP; anche in tal caso si tratta di un'imposta che non ha mai goduto, almeno da parte mia, di favore dal punto di vista della sua logica economica, ma che deve rientrare nel pacchetto della riforma che si sta studiando.

Sulla questione del rapporto tra cittadini e Stato, collegato al problema dell'indeterminatezza del diritto, in parte ho già risposto; è una delle questioni centrali, anche dal punto di vista del fisco. Ricordo che sotto il Governo Monti affermai che il danno che fu fatto alla crescita italiana non derivò tanto dall'aumento dell'ammontare del prelievo, quanto dal fatto che, per quasi un anno, ci fu una totale incertezza su cosa si sarebbe fatto e su come sarebbe stato tassato il patrimonio immobiliare. Questo bloccò evidentemente i consumi ed ebbe un impatto molto gravoso sull'economia. Da questo punto di vista è quindi molto importante procedere con calma, ma a un certo punto avere un quadro chiaro, che assicuri certezza del diritto e delle diverse fasi del programma di riforma.

Ho già detto, precedentemente, come cercheremo di affrontare il rapporto tra cittadini e Stato, utilizzando tutti gli strumenti: non solo studiando bene la struttura di questo rapporto, ma anche cercando di introdurre sempre di più (sono molto d'accordo su questo) l'utilizzo strutturato degli strumenti digitali. Il problema è che questi strumenti digitali vanno potenziati sia dal lato della pubblica amministrazione che dal lato dei cittadini, altrimenti i due soggetti non si parlano. Sono d'accordo con il direttore dell'Agenzia delle entrate, che dice che è necessario un potenziamento tecnologico e sarà mio dovere porre attenzione su questo punto, ma la mia prima questione sarà quella di capire perché questo potenziamento non è ancora avvenuto. Sono dieci anni che sono partiti i programmi di digitalizzazione. Cos'è accaduto e perché si continua a parlare, come se dieci anni non fossero passati, di digitalizzazione della pubblica amministrazione? Evidentemente qualcosa non ha funzionato e non credo soltanto perché i precedenti Governi non volevano attuarla, ma anche perché probabilmente è stata fatta male. Però, in qualche modo, la questione va studiata, perché qui non si tratta solo di comprare *software* e *computer*, ma si tratta soprattutto di capire perché questo potenziamento non sia avvenuto. E non credo neppure che sia soltanto un problema di fondi.

Sul problema delle zone economiche speciali, è corretto porre attenzione. Vero è che è trascorso quasi un mese e mezzo, ma io non ho affrontato ancora tutte le questioni all'ordine del giorno. Sono sempre contento, però, quando mi vengono posti all'attenzione i problemi che dovrò affrontare.

Per quanto riguarda le politiche fiscali che riguardano gli enti locali, è ovvio che non c'è più il vincolo del patto interno di stabilità. Stiamo quindi operando per sbloccare subito, già entro il mese, dei fondi ingenti per investimenti, a livello centrale e poi – vedremo – a livello locale.

Vorrei però richiamare l'attenzione sul fatto che il problema degli investimenti, anche degli enti locali, non è un problema di mancanza di fondi. Non c'è bisogno di mobilitare altre risorse. Almeno per una parte, noi abbiamo dei fondi strutturali, che finora sono stati spesi al 4 per cento. Nel bilancio dello Stato, ma anche degli enti locali, vi sono fondi ovunque per investimenti. La domanda allora è: perché sono lì bloccati? Questo è il problema, che io ho posto varie volte. Pertanto, a livello di Governo, ci sono già riunioni interministeriali dove stiamo studiando le due questioni

di fondo: una è quella di vedere ciò che si può fare dal punto di vista dell'aggiustamento normativo e regolamentare e che valga non solo nel momento in cui bisogna fare gli appalti. Quindi, è necessario un intervento che corregga il blocco verificatosi negli investimenti pubblici a causa del nuovo codice degli appalti e la conseguente paura che hanno gli amministratori ad agire. Una soluzione si sta già studiando.

C'è poi però anche un problema di procedure e di velocizzazione dei percorsi pre-appalto. Quando arriviamo all'appalto, infatti, siamo già in una fase avanzata. Il punto è che tra quando si decidono i fondi da destinare agli investimenti e quando si arriva all'appalto, nel mezzo, c'è un lungo processo, che, in parte, è di tipo burocratico, o di interazione tra amministrazioni centrali ed enti locali, ma in gran parte è anche dovuto all'incapacità di progettare investimenti, di fare progetti corretti e ben valutati per il loro impatto economico e per la loro sostenibilità economica e finanziaria. Anche prima di diventare ministro ho sostenuto che il problema è che, in Italia, negli ultimi decenni, sono stati progressivamente distrutti tutti i centri tecnici di coloro che erano in grado di valutare investimenti e di fare progetti. Quindi, la *task force* che sto istituendo al mio Ministero, insieme al Ministero delle infrastrutture e d'intesa con gli altri ministeri, si occuperà di studiare come ristabilire queste competenze tecniche a livello centrale, per poi diramarle verso gli enti locali, che ne sono – io credo – totalmente sprovvisti. Le Regioni, in fondo, sono enti di trasferimento, ma nei Comuni questa capacità non esiste. Quindi, ripeto che si tratta di fare un lavoro per risalire la china di quello che è successo in vari decenni, e non solo nell'ultimo periodo. Noi abbiamo fondi da utilizzare e dobbiamo mobilitare tutte le possibilità di agire. Questo è il grosso problema delle politiche fiscali e per gli enti locali. Tra l'altro, sarà una questione di bilancio generale: nel prossimo quadro programmatico ci sarà una ricomposizione del bilancio a favore degli investimenti rispetto alla spesa corrente. Questo deve valere, ovviamente, nella loro autonomia, anche per tutti gli enti locali. Io auspico che si vada direttamente in quella direzione.

Gli altri interventi erano tutti sulle banche di credito cooperativo e quindi credo di aver risposto in precedenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua risposta che, effettivamente, mi sembra abbia coperto tutti i temi che sono stati sollevati.

Dichiaro concluse le comunicazioni del ministro Tria, che ringrazio ancora per la sua disponibilità.

I lavori terminano alle 14,55.